

Slittamento dell'età pensionabile e proteste sindacali

Rebecca Lamini

Da "rottamati" a zombie persistenti a oltranza tra corsie ospedaliere e studi. È la strana sorte che subirebbero i medici se la Camera dei Deputati dovesse confermare il via libera dato dal Senato al Ddl sul Lavoro che ipotizza uno spostamento facoltativo da 65 a 70 anni dell'età con cui accedere alla pensione

Dopo anni di tentativi di mandare a casa rapidamente i medici over 75enni e la reazione vibrata della categoria, si è arrivati a un passo dalla norma che prevede la possibilità di permanere al proprio posto di lavoro fino a 70 anni. Un provvedimento che mal si declina con il blocco del turnover che non prevede un avvicendamento tra vecchi e giovani. In soli sei anni (dal 2001 al 2007) i medici con più di 55 anni sono raddoppiati (da 11.948 a 28.300, pari al 27% del totale); l'età media in corsia nello stesso periodo è cresciuta di 3 anni (da 47 a 50). La situazione per i Mmg è anche più cupa: gli under 40 sono appena 234 su un totale di 43.985 camici bianchi del settore. Ben 36.504 hanno tra i 46 e i 60 anni, mentre 5.509 hanno tra i 60 e i 70 anni. In compenso, si contano solo 4 *enfant prodige* tra i 28 e i 30 anni riusciti a inserirsi in tempi record nella professione per la quale, dopo la laurea, sono necessari 5 anni di formazione *ad hoc*. È una categoria assai vetusta quella che si delinea dai dati Enpam sui Mmg ancora in attività. Un fenomeno ben chiaro che, se non affrontato in tempo con una programmazione a livello di formazione universitaria e di organizzazione del lavoro medico, potrebbe avere effetti pesanti con una serie difficoltà nel ricambio dei professionisti.

È anche per questo che il 25 giugno 2008 il ministro **Renato Brunetta** getta scompiglio tra i medici italiani imponendo con l'articolo 72 del decreto legge 112 quell'operazione che rimarrà ai posteri come "rottamazione" dei medici. Il decreto prevedeva, infatti, la collocazione in pensione con 40 anni contributivi (lavoro effettivo, più militare, più riscatto della laurea). Il provvedimento, tuttavia, resta in vigore

per appena nove mesi. Il 5 marzo 2009 la legge n. 15, corregge il tiro: a fare fede diventano gli anni di anzianità e non più quelli contributivi e i vertici degli ospedali possono di fatto lasciare a casa chi è in servizio da 40 anni. Ma la norma resta in vigore appena altri 138 giorni. Il 5 agosto 2009, infatti, con la legge 102 c'è una retromarcia in tre mosse: i primari sono salvati dalla risoluzione unilaterale del contratto di lavoro, ritorna il principio dell'anzianità contributiva e la possibilità di ricorso ai prepensionamenti è limitata a soli tre anni (2009-2011).

A questo punto le Commissioni parlamentari nel 2009 partorirono due percorsi normativi con altrettanti "contro emendamenti" approvati l'uno dalla Commissione Affari Sociali della Camera il 27 ottobre, l'altro dal Senato il 26 novembre. I due testi legislativi però prevedono regole diverse. La misura votata dalla commissione Affari Sociali, all'interno del disegno di legge sul governo clinico innalza l'età pensionabile di tutti i medici al compimento dei 70 anni (come quella dei docenti universitari e dei primari). "Si permettere così ai medici, che difficilmente sono assunti prima dei 32-33 anni, di andare in pensione con tutti i contributi versati", aveva spiegato **Domenico Di Virgilio**, sottosegretario alla Salute e autore del Ddl.

La modifica che ha appena avuto il via libera del Senato, introduce invece per i medici del Ssn la possibilità di pensione non più a 65 anni, ma - su richiesta - al compimento di 40 anni di servizio effettivo e non oltre i 70 anni.

La motivazione, che ha riunito intorno al provvedimento un'ampia maggioranza che va dal Pdl, alla Lega al Pd, è quella di mettere medici ospedalieri e universitari sullo stesso piano recupe-

rando per tutti, primari e non, gli stessi diritti e le stesse opportunità.

Il no dei sindacati

I sindacati medici, però, non hanno gradito l'accelerazione. L'Anao Assomed boccia il provvedimento: "Dopo avere chiesto con forza la sospensione della rottamazione dei medici, affidata all'esclusivo giudizio dei direttori generali - spiegano in una nota - abbiamo una nuova legge che allunga l'età pensionabile e non permette nuove assunzioni per ogni medico che opererà di rimanere in servizio". Una scelta iniqua, secondo il segretario nazionale della Fp Cgil medici **Massimo Cozza** "per migliaia di precari che vedono allontanarsi la possibilità di stabilizzazione e per migliaia di medici con incarichi professionali ai quali si preclude ulteriormente la possibilità di carriera".

Duro anche il giudizio di **Gianfranco Rivellini**, responsabile nazionale della dirigenza medica dello Smi che constata che la norma, una volta approvata, si scontrerà con la legislazione vigente: "Le Regioni e le Aziende ospedaliere grazie alla cosiddetta legge Brunetta, possono, di fatto, rottamare i medici con 40 anni di contributi, secondo criteri ragionieristici (i piani di rientro) o, purtroppo, spesso, secondo logiche di appartenenza e di epurazione partitica. Un meccanismo schizofrenico che compromette l'esperienza e la professionalità dei medici, crea allarme, indeterminatezza e nervosismo tra i camici bianchi e danneggia il Ssn". La richiesta a una voce è che si smetta con gli interventi spot e si apra un confronto con i sindacati medici, cominciando dalla modifica del Ddl lavoro sull'età pensionabile prima della fine dell'iter parlamentare.